

le argenterie de' benefanti, col giugnere in fine a pagar anche buona parte del secondo Millione di Genovine, animato a questo sforzo dalle molte speranze date, che farebbe condonato il resto: non istettero molto ad udirsi le richieste anche del terzo; e queste poi s'andarono maggiormente inculcando dalle minacce del Commissario Generale Cotech del saccheggio e di ogni altro più aspro trattamento. La mirabil industria d'esso Commissario avea saputo con tanta facilità, cioè con un solo tratto di penna, trovare il *Lapis Philosophorum*; si credeva egli, che in essa penna durerebbe per sempre quella virtù. Intanto quel Governo di consenso del Marchese Botta scelse quattro Cavalieri, per inviarli a Vienna a rappresentar l'impotenza di ulterior pagamento, sperando pure migliori influssi dall'Imperiale e Real Clemenza e Protezione, in braccio a cui s'erano gittati. Ma o sia, che non venisse mai dalla Corte l'approvazione di tal Deputazione, o che venisse in contrario: mai non si poterono ottenere dal Marchese i necessarij passaporti. Se poi s'ha da credere tutto quanto concordemente asseriscono i Genovesi, giunse il Conte di Cotech ad intimare, oltre al suddetto terzo millione, anche il pagamento d'altre gravi somme per li quartieri del verno e quieto vivere, e dugento mila Fiorini per li magazzini delle truppe Genovesi, dichiarate prigioniere di guerra, i quali non v'erano, ma vi dovevano essere. Allegò il Governo l'impossibilità a più contribuire; e perchè succedero le minacce, fu risposto, che il Cotech prendesse quante risoluzioni volesse, ma che queste in fine non potrebbero essere che ingiuste. Non andò molto, che il Generale Botta parimente richiese Cannoni e Mortari alla Repubblica, per inviarli in Provenza; e non volendoli questa dare di buon grado, egli spedì gente a levarli da i posti per quel trasporto.

QUESTO era il deplorabile stato di Genova, cagione, che già molti Nobili, e ricchi Mercatanti aveano cangiato Cielo, non sofferendo loro il cuore di mirare i mali presenti della Patria, con paventarne ancora de' peggiori in avvenire. La troppo disgustosa voce del minacciato sacco, vera o falsa che fosse, disseminata oramai fra quel numeroso Popolo, di troppo accrebbe il già prodotto fermento d'odio, di rabbia, di disperazione. E tanto più crebbe, perchè lamentandosi alcuni dell'aspro trattamento, che provavano, scappò detto ad un Ufiziale Italiano nelle truppe Cesaree, che si meritavano di peggio. Poi soggiunse: *E vi spoglieremo di tutto, lasciandovi solamente gli occhi per poter piagnere.* Meriterebbe d'essere cancellato dal ruolo de' Cavalieri d'onore, chi nutriva così barbari sentimenti, e si facea conoscere un Tartaro, e non un Cristiano. L'infima Plebe imparò allora